

vivente di rendita, ossia di prelevamento ed appropriazione sui frutti del lavoro salariato, la qual gente si accanzi a fare a se stessa da bechino, donando alle cooperative i capitali necessari alla propria esistenza?

Si dirà: non li doneranno, li presteranno. Il che vuol dire dunque che esigeranno degli interessi, dei dividendi... Ed è così che i lavoratori sarebbero sottratti alle immodiche esigenze dei capitalisti ed imprenditori? Non è invece chiaro ch'essi continueranno a lavorare per mantenere un certo numero di parassiti « filantropi » ed « amici dell'operaio », i quali — questa è storia di ieri, di oggi e di domani — oltre al pelare umanitariamente i lavoratori, si faranno forti del fido o del danaro prestato, per rendersi soggetti anche politicamente?

Ma passiamo ad altro, cioè alla più modesta delle prospettive, che si fanno balenare all'operaio: il maggior salario e la minor durata dell'orario, che — soppresso l'intermediario — una cooperativa può attuare. Quanto andava nelle tasche dell'imprenditore, si dice, va in quelle dell'operaio.

Illusione anche questa! Vedete la storia recente delle cooperative di lavoro nel Mantovano. Come osservava il nostro Grasselli nella Critica Sociale « coloro che abbisognano della mano d'opera non tardano a comprendere che l'eliminazione dell'intermediario va piuttosto a loro favore che a loro danno: essendo essi infatti sempre liberi di scegliere fra un appaltatore ed una cooperativa, riescono, colla minaccia del primo, a diminuire lentamente, ma costantemente le offerte, sicché i soci delle cooperative dopo qualche tempo finiscono col ricevere non più né meno di quanto ottenevano prima di associarsi ». E devono lavorare bestialmente per far fronte alla concorrenza.

Ma no, ci grida il professore. Che concorrenza d'Egitto! Le cooperative si federerebbero, costituendo « un'unità organica, le cui parti abbiano funzioni speciali, ma tutte concorrenti all'esistenza dell'insieme ».

Eccola, caro professore le corna d'un altro dilemma: O le cooperative dei singoli paesi sono, ciascuna per sé, in possesso dei mezzi di produzione e allora, per vivere, per resistere, per commerciare la produzione, dovranno inesorabilmente farsi concorrenza tra loro. O i mezzi di produzione appartengono alla collettività dei lavoratori, divisi per arti e mestieri e assuntori della gestione sociale, — e allora siamo in pieno socialismo.

Tra queste due idee estreme non c'è posto evidentemente per l'« idea media ».

Ed è la seconda idea estrema, che è destinata alla vittoria; ma, perch'essa vi arrivi, occorre appunto che la lotta di classe si spieghi e s'impegni ad oltranza, che il proletariato divenga partito politico e s'impadronisca del potere per dettare la legge, la sua legge.

Col Loria abbiamo incominciato e col Loria chiudiamo:

Se, dice egli, le classi fagiate ed istruite inclinano per natural consuetudine all'idea media; se le massime debbono momentaneamente venir conciliate colla innovazione radicali da una serie di compromessi — definitivamente però il popolo, questo gigante delazione e del pensiero, arde soltanto all'idea estrema, da questo soltanto può essere trascinato e sospinto.

I CROATI IN AFRICA

Il nostro Governo tiene occupata l'Eritrea, con quell'utile che tutti sanno, e i soldati spediti colà agiscono verso gli indigeni con quel rispetto della vita e degli averi, che avevano i croati in Lombardia nel quarantotto. I giornali ne raccontano di belline a proposito dei modi, con cui viene diffusa la civiltà italiana.

Un vecchio prete, reo di patriottismo, fu arrestato e condotto dinanzi ad alcuni ufficiali del nostro regio esercito, che a tempo perso fanno, a quanto pare, il mestiere del giudice. Egli doveva rispondere del delitto di essere in buona amicizia cogli abitanti del suo paese e di amare la terra natia. In un battibaleno, fu giudicato e condannato alla fucilazione.

2 APPENDICE

LA GERMANIA SOCIALISTA

di GUGLIELMO LIEBKNECHT

Quest'accrescimento costante del partito socialista dà a pensare. Nuno può andare contro la corrente o se noi ci sviluppiamo in modo così sorprendente, è perché le nostre idee sono nell'aria. Gli sproposti di Bismarck ci furono di molto aiuto nella via del successo, ma noi non avremmo potuto conservare i frutti di questo, se la logica e l'eloquenza dei fatti non fossero stati con noi. Noi altri, che attualmente facciamo l'agitazione socialista, non valiamo certamente Lassalle; eppure quanto più brillanti sono i risultati ottenuti da noi! E perchè? Gli è che, al tempo di Lassalle, la popolazione operaia della Germania credeva ancora a Schultz-Delitzsch ed alle sue casse di risparmio; oggi se n'è completamente dimenticata.

Sono i fatti i più potenti agitatori. La Germania, in questi ultimi trent'anni, progredì immensamente nell'industrialismo; sono questi progressi industriali, che produssero una quantità di vittime. Ora, tutte queste vittime, tutti i malcontenti, come si sa, furono in ogni tempo alla testa del progresso umano.

E tutti coloro, che vengono a noi, lo fanno dopo aver riflettuto, coscienza di sé; che occorre molto coraggio per unirsi a noi. Tutti coloro, che sono con noi, hanno un'opinione fatta sul socialismo, sulle sue tendenze, sanno

nella schiena. Un suo figlio ebbe la pena dell'ergastolo.

Detto fatto. Si prende il poveraccio e si trasporta nel luogo del supplizio. Egli non oppone alcuna resistenza; anzi, va incontro alla morte con serenità d'animo e con coraggio non comune. Gli vengono legate le mani; è fatto inginocchiare; si dispongono in fila i soldati, che hanno il triste incarico di trucidarlo; è quasi dato il segnale della scarica, quando all'esecutore la tragedia viene in tempo l'idea di aver dimenticato una formalità, ossia la lettura della sentenza di morte. Pare una burla atroce! Si riafferma il paziente, si fa levare in piedi, si fa sciogliere dallo catene per leggergli la sentenza e poi ritornare da capo. Quando a Dio parve, tutto finì. Il suppliziatore spirò, senza un lamento, dia eroe, levando le braccia al cielo, forse a implorare pietà sul capo dei suoi giustizieri.

Egli è morto per l'indipendenza della sua patria. E sono i nostri governanti, non quegli stessi, che sempre ci risticcano col loro patriottismo e coll'opera prestata in favore del paese e tuonano ad ogni tratto contro i nemici della patria e i dileggiatori del sentimento patriottico, son costei gesuiti, che mandano in Africa a compier di quelle prodezze i proletari italiani « strumenti ciechi d'occhietta rapina ». Son quegli stessi, che profanano con onori e commemorazioni, con lapidi e monumenti i morti per l'indipendenza d'Italia.

E poiché tra questi morti, tra questi martiri, ci fu più d'un sacerdote e ognuno ricorda il Bassi e il Pantaleo, il Tazzoli e il Boifava, e poiché il povero giustiziatore d'Africa era prete e prete cristiano, non è inutile ricordare che la chiesa cattolica mandò alcuni missionari a benedire le armi italiane, che danno splendide prove di carità civile a suon di schioppettate. Oggi la Chiesa aspetta che la borghesia le offra la mano, per stringere apertamente l'alleanza già a metà combinata.

E proprio vero che tutto volge alla fine. Quando una classe dimentica le tradizioni patriottiche, per lo quali essa ebbe vita e svolgimento, quando una chiesa contamina i principi del suo vangelo, allora la storia ci ammaestra che quella chiesa e quella classe son prossime ad una trasformazione. Al tramonto della civiltà borghese non tarderà a seguire l'alba del socialismo.

A titolo di saggio

Dal discorso tenuto dal senatore conte Digny e pubblicato dalla Nazione, togliamo di peso le seguenti parole: « L'abbondanza del capitale fa diminuire l'interesse. La produzione cresce, e diminuiscono i prezzi. Ne risulta un maggiore consumo, che è nuovo impulso alla produzione. L'aumento della produzione fa crescere la richiesta delle braccia e ne risulta l'aumento della mercede ».

Da questi pochi periodi ognuno può indovinare il resto.

Secondo il conte Digny, più si sviluppa il sistema industriale, ossia più si sostituisce il lavoro umano col lavoro delle macchine, e più aumentano « la richiesta delle braccia e l'aumento della mercede ». Che peccato che sia vero... il rovescio!

Se aumenta la richiesta delle braccia, o come va che la disoccupazione è un fenomeno tutt'affatto moderno? Se aumentano le merci, o com'è che le statistiche stanno là a provare che i salariati campognoli, ad esempio, stavano meglio quando stavano peggio? Del resto chi non sa che la disoccupazione inasprisce la concorrenza e rinvilisce le merci?

Proseguiremo nella confutazione, quando il bravo Digny ci avrà dato la prova di essersi messo d'accordo con le statistiche e col buon senso, ma temiamo di dover aspettare un pezzo.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

GERMANIA.

La legge antisovversiva in pericolo.

La proposta del centro, in seno alla Commissione per il progetto antisovversivo, di dichiarare punibili gli attacchi pubblici o mediante la stampa contro l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima ed il carattere religioso e morale del matrimonio e della famiglia, servi ad aprire gli occhi anche ai più ciechi. Si incomincia a comprendere che i cattolici di-

ciò che vogliono e ciò che possono ottenere combattendo insieme a noi. Nel campo dei nostri avversari, si vota secondo la consegna ricevuta dall'alto, secondo gli ordini dei Landrath o dei borgomastri. Gli elettori conservatori o nazionali-liberali cangiano di principi e di partito ad ogni cangiamento di capi. L'antifeminitismo, questo « socialismo della stupidaggine », agisce egualmente e basta vedere, nel giorno delle elezioni, i suoi elettori ammucchiati come il bestiame nelle carrozze, che li conducono alle urne, per rendersi conto di ciò che valgono le loro opinioni ed i loro voti. Nel grande gregge degli elettori tedeschi, i socialisti si distinguono in modo radicale; sono i soli, che non votano se non in nome dei loro principi e dei loro doveri.

D'altra parte, non si dimentichi che un abisso ci separa dagli anarchisti. Il signor Puttkammer, ministro di polizia, al tempo di Bismarck, ci disse apertamente nel parlamento che egli preferiva gli anarchisti ai socialisti e si sforzava altresì di creare degli anarchisti ad uso della Germania, grazie ai suoi agenti provocatori. Ma i socialisti sventarono il suo gioco e la Germania non ebbe né anarchisti, né tentati anarchisti. Giacché, mentre l'anarchismo è basato sull'idolatria dell'« io » e sui diritti assoluti dell'individuo, che gli permettono d'agire al di fuori d'ogni sanzione sociale, noi socialisti crediamo che l'individuo non sia nulla di fronte alla società. Gli anarchisti ammonstano che all'individuo sia lecito di ricorrere persino alle bombe, a fine di far valere i propri diritti e la propria volontà; noi non ammettiamo questa religione della forza brutale,

rigono i loro colpi non tanto contro la democrazia socialista, quanto contro la libertà di pensiero. Ed ora non passa giorno in cui non sia resa di pubblica ragione qualche protesta, portante le firme dei più autorizzati rappresentanti della cultura tedesca. Così, grazie alla imprudenza del centro, va formandosi in Germania una forte corrente nell'opinione pubblica, la quale potrebbe avere per risultato di obbligar il governo al ritiro del progetto, come avvenne in addietro pel progetto della legge scolastica.

Ad ogni modo un risultato molto probabile è quello d'uno spostamento di voti nel Reichstag, volentieri il progetto vi venisse ripresentato. E se il rigetto della proposta dei cattolici spingerà questi, come si asserisce, a respingere il progetto complessivo, il naufragio di esso non dovrebbe essere posto in dubbio.

Ma, data pure l'ipotesi che il governo trovi una maggioranza favorevole, in seguito alla annunciata probabilità d'un compromesso tra il centro ed i conservatori, che accadrà? Accadrà, risponde la Mittheiler Post, che tutti coloro, i quali presero parte all'agitazione di protesta, si getteranno all'opposizione contro il governo e questo finirà col perdere ogni base presso il popolo.

La quintessenza dello sfruttamento dell'operaio messa in opera dal governo.

Il Vorwärts pubblica un nuovo interessante documento, concernente gli operai addetti agli stabilimenti, che dipendono dal Ministero della guerra. Secondo esso, « tutte le scoperte, che un operaio farà, in occasione dei suoi obblighi di servizio, apparterranno al fisco militare ». Ogni scoperta, ogni progetto di miglioramento dovranno essere notificati alla superiore autorità, la quale avrà la facoltà di ritenere la privativa, salvo all'operaio « un confacente premio in denaro ».

È davvero difficile concepire una maggiore raffinatezza nello sfruttamento del lavoro.

AUSTRIA-UNGHERIA.

La riforma elettorale si impone sempre più al governo.

Come dimostra anche il recente esempio del Belgio, le agitazioni del genere di quella pel suffragio universale non cessano, se non quando abbiano raggiunto il loro scopo. Così avverrà in Austria, dove la questione della riforma elettorale ha già ammassato un ministero, quello del conte Taaffe, il cui progetto aveva almeno il merito di essere l'unico possibile « compromesso tra il buon senso e la costituzione austriaca ». Il suo successore, principe di Windischgrätz, aveva dovuto impegnarsi a presentare un nuovo progetto; ma sono ormai sedici mesi che le discussioni in proposito si trascinano per varie commissioni e sottocommissioni, senza poter arrivare ad alcun risultato. Tutte le proposte, che si avanzano, sono tecnicamente e politicamente assurde e non hanno altro fine che di addormentare la massa operaia; si ha del resto la convinzione che qualunque progetto attuabile non troverebbe nel parlamento la necessaria maggioranza. Lo stesso imperatore si mostra preoccupato della piega che prendono le cose, tanto che fece comprendere abbastanza chiaramente, in pieno consiglio dei ministri, che un governo il quale oggi si rivelasse impotente a risolvere la questione, non avrebbe meglio da fare che ritirarsi.

L'imperatore capisce che ora è in gioco qualche cosa di più che non sia un ministero. Fino a che non sarà data soddisfazione ai 3.817.072 cittadini, reclamanti il diritto di voto, non vi sarà pace in Austria: questa, dice l'Arbeiter Zeitung, non è una minaccia, è la semplice constatazione d'un fatto.

L'agitazione degli operai viennesi.

Il proletariato viennese festeggiò il 10 corrente l'anniversario della rivoluzione del 1848, con un'imponente dimostrazione. Un corteo di non meno di 40.000 operai portò corone al cimitero; al monumento commemorativo dei martiri parecchi oratori tennero vibrati discorsi. Uno di essi, Nemetz, che parlò in ceco, concluse così: « Noi, democrazia socialista, giuriamo di tenere alta la bandiera della libertà, abbandonata vigliaccamente dalla borghesia. Il proletariato austriaco subentrò nell'eredità dei caduti di marzo, dacché i partiti borghesi tradirono i principi per quali si combatté nel 1848 ».

Nel pomeriggio ebbero luogo numerosissime riunioni, dopo le quali gli operai, in numero di più di diecimila, percorsero le vie della città e, giunti davanti all'edificio del parlamento, riempirono l'aria colle grida: vogliamo il suffragio universale! La polizia impedì alla folla di avanzarsi, ma non avvennero arresti. I giornali constatano tutti che la dimostrazione fu veramente grandiosa.

INGHILTERRA.

Ancora le elezioni di Londra.

Il corrispondente da Londra del Vorwärts fa alcune interessanti considerazioni sulle recenti elezioni del Consiglio di contea. Come è noto, i progressisti riuscirono ancora in lieve maggioranza; i candidati portati dal partito indipendente del lavoro e dalla Federazione socialista raccolsero in complesso circa 2500 voti, un numero ridicolo in una città come Londra.

Secondo il parere di molti socialisti, dice il corrispondente, i nostri amici del partito indipendente e della Federazione adottarono in queste elezioni una tattica affatto sbagliata, non tanto per aver contrapposto candidati loro a quelli dei progressisti, quanto perchè i primi, senza alcuna speranza di successo proprio, mettevano in pericolo i progressisti a profitto delle candidature reazionarie. E così pur troppo avvenne.

I progressisti avevano, non si può negarlo, fatto qualche cosa per gli operai nel Consiglio; essi avevano inaugurato una politica economica molto apprezzabile dal punto di vista socialista, contro la quale era insorta tutta la reazione degli sfruttatori. Mettersi di fronte a questa rivolta degli interessi capitalisti colto Stato futuro socialista in saccoccia e dire: bagattella era proprio fuori di posto. Si trattava (e poteva ottenersi facilmente senza togliere una sillaba all'indipendenza del partito)

Il movimento socialista ungherese.

Il governo ungherese, di pieno accordo coi grandi proprietari fondiari, mentre cerca di coprire d'un velo le terribili condizioni in cui versa il proletariato agricolo, studia anch'esso un progetto di legge contro i « partiti sovversivi ».

E dal 1890 che incominciò il movimento socialista nella bassa Ungheria, prendendo fin dall'origine uno sviluppo considerevole. I contadini e gli operai di quelle regioni sono intelligentissimi; gli analfabeti vi si contano sulle dita. Gabbati dai diversi partiti borghesi, che avevano sino allora approfittato del loro appoggio, essi si gettarono con vero entusiasmo in braccio al socialismo. In breve tempo sorsero in non meno di ventotto località associazioni potentissime; alle riunioni da esse organizzate accorrevano solitamente ad assistere da dieci a quindicimila persone. Nel campo pratico le principali rivendicazioni erano quelle del suffragio universale, delle otto ore legali, dell'abolizione del salario in natura. Si incominciava già a porre sul tappeto il progetto di un Congresso agricolo socialista.

Le autorità locali, nulla comprendendo del movimento, incominciarono col non badarvi. Ma i latifondisti si accorsero tosto del pericolo e la loro inquietudine aumentò allo scoppiare di parziali rivolte all'epoca dei raccolti e specialmente ai vedersi imposta, negli anni 1892 e 1893, l'astensione dal lavoro nel primo maggio. Si rivolsero quindi al governo, che trovò ben presto un'occasione per fare la parte di salvatore. Nell'aprile 1894, mentre stavasi preparando la prossima manifestazione del primo maggio, la polizia invase i locali dell'Associazione socialista di Hodmezvasarhely, asportandone le carte, i registri, ecc.; indi arrestato, a tradimento, Giovanni Kovacs, capo del movimento. Migliaia di contadini si recarono tosto sulla piazza comunale, reclamandone con alte grida la liberazione e, non avendo ricevuto soddisfazione, si disposero ad invadere il Municipio. I gendarmi fecero fuoco e ferirono undici dei ribelli; uno venne colpito a morte. La massa popolare, che frattanto era aumentata straordinariamente di numero, intraprese un formale assedio del palazzo municipale; quando sopraggiunse uno squadrone d'usseri, che pose termine alla sollevazione, irrompendo brutalmente nella folla.

Incominciò allora un vero regime di terrore; si indisse lo stato d'assedio, si fecero numerosissimi arresti di operai; 114 furono imprigionati nella sola Hodmezvasarhely. Dopo lungo tempo vennero rilasciati; l'unico trattenuto fu Kovacs, cioè propriamente quegli che, essendo stato arrestato precedentemente, non aveva preso parte alcuna nella rivolta.

L'istruttoria contro di lui seguì con meditata lungaggine; finalmente il suo processo venne aperto nei primi giorni del corrente mese. Si trovano sul banco degli accusati altri 64, ma questi a piede libero.

Il dibattimento è molto caratteristico, non tanto perchè rivela la supina ignoranza dei giudici ungheresi, — essendo questo un fenomeno internazionale, — quanto perchè mette sotto bella luce la personalità del principale imputato, un contadino che ha la chiara coscienza delle rivendicazioni del socialismo. Egli è accusato di aver diffuso le idee della divisione delle terre e della comunione dei beni. Il presidente lo interroga: — È vero che voi avete segnalato i signori come nemici degli operai? — Io non dissi questo, risponde Kovacs; dissi che la classe possidente può organizzarsi contro di noi, mentre noi non possiamo.

— Che intendete per democrazia socialista? chiede ancora il presidente. — Io sono un semplice lavoratore dei campi, soggiunge l'accusato, e frequento la scuola solamente durante tre anni; pure io son convinto che il socialismo è l'idea più ragionevole e fondata. Noi vogliamo anzitutto il suffragio universale e le otto ore, in modo che dove oggi sono in sel a lavorare, ve ne siano dieci.

— Questo io non capisco, ribatte il presidente. — Me ne spiace, signor presidente; ma io lo capisco benissimo, replica Kovacs, suscitando l'ilarità del pubblico.

— Voi diceste che è necessario venire alla divisione delle terre? — Non è vero; dalla divisione delle terre non sorgerebbe che una nuova proprietà privata, mentre il socialismo vuole la socializzazione delle terre.

— Voi asserite, continua il presidente, di non volere la divisione delle terre; dunque non dovrete volere la comunanza delle terre. — La comunanza, dice l'interrogato, noi la vogliamo, ma non oggi, sibbene dopo la mutazione della forma della società.

— E come concepite la forma dello Stato futuro? — Non ci ho ancor pensato, signor presidente, ne lascio la cura all'avvenire.

Poi, su domanda del procuratore di Stato, quale fosse il punto principale dell'agitazione, Kovacs risponde: — Il suffragio universale; è per questo che i lavoratori agricoli si sono organizzati. Noi predichiamo l'astensione da ogni violenza. La nostra organizzazione vuol darci la possibilità di vivere.

Questo contadino vale molti professori.

FRANCIA.

La nazione armata. — I socialisti e la questione dell'Alsazia-Lorena.

La discussione sull'esercito permanente, che appassionò nei giorni passati il Reichstag tedesco, si ripropone alla Camera francese, ove il deputato Vaillant sostiene il progetto del gruppo socialista per la conversione graduale dell'attuale sistema militare in un sistema di milizia nazionale di difesa del paese. La parola elevata di Jaurès concorse ad illustrare il punto di vista dei socialisti sull'argomento. Egli non solamente mostrò gli inconvenienti dell'accasamento e della disciplina passiva, ma estese la sua indagine ai motivi per cui le classi dirigenti, in tutta Europa, pur avendo sincere aspirazioni alla conservazione della pace, si trovano costretti a mantenere eserciti colossali e sempre più costosi.

« Insieme a che, disse egli, si verificherà che, in ogni nazione, i mezzi di produzione e di scambio saranno in mano d'una sola classe privilegiata, insino a che la difesa di tal privilegio sarà affidata ad a dinastie militari od a grandi eserciti di mestiere, insino a che il cesarismo sarà messo nella possibilità di approfittare della rivalità delle classi, dei capitalisti cioè e dei lavoratori, per dominarle ed ingannarle ambedue, in sino a che, insomma, si perpetuerà la guerra tra le classi, sarà impossibile per termine alle guerre tra i popoli. »

E toccando il delicato tasto della questione dell'Alsazia-Lorena, dichiarò che invano se ne può attendere la soluzione da una guerra di rivincita. E lo sviluppo della libertà politica e della giustizia sociale in Europa che darà soddisfazione alle rivendicazioni delle nazionalità. Sin da ora è, infatti, visibile questo fenomeno: che i movimenti nazionalisti dell'Irlanda e della Polonia non si affidano più alla speranza d'una vittoria della forza brutale; gli irlandesi oggi esplicano la loro azione nel parlamento inglese, ed i tre sovrani, che detengono i brandelli della Polonia, sono costretti ad emettere dichiarazioni in favore del sentimento nazionale.

Altrouando Jaurès discusse dalla tribuna, il ministro Ribot non seppe opporre ai suoi argomenti che questa volgare invettiva: — Signori, io non permetterò mai alla « setta » socialista di insinuare nelle file dell'esercito le sue dottrine sovversive! — Faremo senza il vostro permesso! — replicò il socialista Sembat, in mezzo all'ilarità della Camera.

BELGIO.

I socialisti e la politica agraria.

Alla Camera belga, Vandervelde toccò quest'argomento con un discorso, del quale diamo un breve riassunto: « Alla vostra noi opponiamo la nostra politica. Scopo dei protezionisti è di proteggere il piccolo coltivatore; essi hanno interesse ad opporre la forte barriera dei contadini ai progressi del socialismo. »

« Ma non riusciranno, giacché il regime capitalista, ch'essi sono costretti a difendere, sarà quello, che fatalmente rovinerà i contadini. »

« Come vogliono opporsi i protezionisti alla concorrenza dei grandi d'America? Qual rimedio propongono contro la miseria dei contadini? Dei dazi d'entrata, che è quanto dire delle imposte indirette sulla massa dei consumatori. Si piglia il denaro dalle tasche degli operai per metterlo nella cassa-forte di qualche grande proprietario. »

« È impossibile una politica protezionista nel Belgio, ove abbiamo un milione e 300 mila operai industriali, un egual numero di commercianti e professionisti e solamente un milione di agricoltori. »

« Voi siete tra Scilla e Cariddi, poichè rappresentate tutto il capitalismo; se andate verso il capitalismo proprietario delle campagne, sarete abbandonati dal capitalismo industriale. »

« La politica socialista vuole diminuire i redditi della proprietà ed aumentare quelli del lavoro. La causa della miseria dei contadini è la decima prelevata sul lavoro. »

« Si disse che il Belgio è il paradiso della piccola proprietà. È un errore: il 36 per cento delle terre è coltivato direttamente, il resto è affittato. La decima capitalistica può calcolarsi a più di 100 milioni all'anno! »

« Si confonde piccola proprietà e piccola coltura. La statistica dimostra che la piccola proprietà è in continua diminuzione e l'ipoteca sta divorandola. »

« Riflettete su questa situazione, che è opera vostra. Al termine di tale evoluzione vi ha la rivoluzione brutale, scatenata dal primo demagogo venuto. La jacquerie è istintiva nel contadino; noi ne abbiamo paura, poichè essa distrugge senza edificare. Ecco perchè chiediamo la riforma. »

« Noi vogliamo che sia regolato il contratto di lavoro, vogliamo comizi agricoli per diminuire il tasso delle affittanze e fissare quello delle indennità d'uscita. In queste riforme potremo accordarci con voi. Ma v'ha un punto, dove ciò non sarà forse possibile: l'espropriazione dei latifondi e dei demanij comunali. Noi vogliamo quest'espropriazione, brutalmente, senza indennità, se voi tardate, pacificamente, per via di riscatto, se vi ci adattate subito. »

« Si dirà che questo non è il socialismo integrale, poichè rispettiamo la piccola proprietà. Sì, la rispettiamo; siete voi che la mangiate. Ma noi non ci illudiamo: la piccola coltura è una forma antiquata della produzione. »

« Contadino, adunque, scegli: o il protezionista e governativo e sarà proletario, pagando frattanto l'esercito, il fisco, il Congo ed anche il conte di Fiandra; oppure sii cooperatore e socialista! »

Rivelazioni sulla politica coloniale.

La pubblicazione di alcuni documenti relativi all'impresa del Congo fatta dal Peupla produsse un'emozione considerevole.